

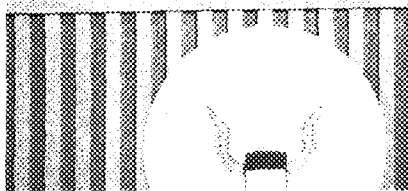
PICCOLE DONNINE CONTRO LE LORO MADRI

*Nel femminismo
si è aperto un conflitto
tra le generazioni.
Succede in America.
E in tutto l'Occidente.*

A CURA DI ELISABETTA MURITTI



In questa pagina. Dall'alto e da sinistra. Betty Friedan nel 1972, alla Democratic National Convention. Gloria Steinem, sempre nel 1972. Naomi Wolf. Judith "Jack" Halberstam.



Azzardiamo una semplificazione. C'è lei, la figlia sedicenne, magari di buona famiglia e di buon liceo, mica necessariamente la sosia di Noemi Letizia, frivola, prepotente, cinica, qualunquista, con una percezione della propria libertà limitata all'abbigliamento succinto, al sesso fast, all'aspetto provocante, a una sorta di dolce vita molto alcolica e molto disimpegnata. Poi c'è l'altra, la madre quaranta-cinquante, colta, affaticata, con una giovinezza militante alle spalle, femminista e liberal, presa a calci dal tempo che passa, dalle ministre di centrodestra, da una carriera che non è mai decollata e dalla figlia. E poi magari c'è pure la nonna, femminista storica, che in biblioteca ha tutti i sacri testi, Simone de Beauvoir, Betty Friedan, Luce Irigaray, Carla Lonzi, e che pretenderebbe di essere ringraziata da tutte le generazioni a venire per le battaglie libertarie in cui si è impegnata nel secolo scorso. Un filo di rancore le collega e le scollega: l'una detesta l'altra, l'una non sopporta l'adolescente troietta e ignorante, l'altra non sopporta la tardona moralista, delusa, saccente, seccchiona, e l'altra ancora non regge nessuna delle due, e in più si domanda in che razza

di tempo barbaro è stata ricatapultata a vivere. Nessuna delle tre sogna i sogni che hanno sognato le altre due, ognuna si vergogna delle altre. Già, come tutte le semplificazioni lascia il tempo che trova. Ma il quadretto è reale. Un feroce conflitto generazionale attanaglia il movimento delle donne, le giovani contro le vecchie armate, una lotta intestina piena di incomprensioni, una guerra che è anche politica ed economica, un altro frammento di modernità che si sciupa e si sbriciola nel caos indistinto dei nostri tempi. Non che in Italia non ce ne fossimo accorti, se non altro per l'assoluto disinteresse e disprezzo con cui i ventenni di oggi, d'ambo i sessi, maneggiano l'aggettivo "femminista". Ma le cose sono diventate dirimenti in America, patria di un sobbollire sociale con cui dobbiamo sempre fare i conti. Ha aperto le danze Susan Faludi, classe 1959, specializzata in trappole del potere maschile, con il saggio "American Electra: feminism's ritual matricide", uscito qualche mese fa su "Harper's" (vedi l'intervista). L'autrice ha suscitato un vespaio, e si è beccata accuse di moralismo miope, pessimismo, mancanza di comprensione per quelle sorelle teen e postutto che cercano un po' di potere e un po'

di visibilità. Vediamo. La Faludi dice alcune cose interessanti. Che le ragazze vedono come il fumo negli occhi un capo donna, generalmente ingenerosa, inamovibile e colpevolizzante, generalmente abbiente e arrabbiata contro il cosiddetto "soffitto di cristallo" e perciò sinceramente antipatica alle giovani lavoratrici delle periferie metropolitane e del precariato. Che non hanno votato Hillary Clinton perché troppo somigliante alle loro madri. Che sono stufe marce dei rimbrotti loro rivolti da matriarche che vivono proiettate nel passato e che evidentemente non capiscono più un cavolo né di sesso né di moda. Che c'è più libertà di espressione e più dichiarazione di intenti in una ceretta integrale e in un reggiseno Wonderbra che in una rivendicazione di principio. Che il femminismo ormai è una questione squisitamente soggettiva. Che è stato idiota demonizzare la maternità... Da qui al "femminismo Gaga", da Lady Gaga, ovviamente, teorizzato da Judith Halberstam, teorica dell'ibridazione dei generi sessuali, è solo un passo. Già. E poi aggiunge che il vero problema in fondo è uno solo, dolorosissimo: è l'incapacità storica delle donne di trasmettere il potere di generazione in generazione, senza farsi a pezzi periodicamente, senza impoverirsi, senza cedere alle lusinghe del consumo fa-



Il femminismo giovane non punta più alla carriera, al potere e alla politica.

In questa pagina. Dall'alto e da sinistra. Rebecca Traister. Germaine Greer. Betty Friedan. Naomi Klein. Emma Bonino a una manifestazione femminista del 1978.

cile e appagante. L'altro sasso gettato nello stagno è il libro "Big Girls Don't Cry" (niente a che fare con l'hit di Fergie!), scritto da Rebecca Traister, giornalista del magazine online "Salon.com", espressione della San Francisco intellettuale (sottotitolo: "The Election that Changed Everything for American Women", Simon & Schuster). E sono dolori. Perché la Traister gira il coltello nella piaga e si chiede come mai le donne progressiste in particolare, e l'intelligenza liberal in generale, si siano fatte scappare il femminismo e la leadership sulle questioni sociali dalla giovane destra rampante, vedi Sarah Palin, anzi, abbiano quasi masochisticamente salutato questo furto come un dovuto omaggio al potere femminile, ottenendone in cambio solo pernacchie e sfottò. Come non sottoscrivere il dispiacere, dal momento che qui in Italia abbiamo assistito a qualcosa di molto simile, con Angela Finocchiaro che ricorda a Mariastella Gelmini, fiera di aver personalmente chiuso con i baccanali sessantottini, che è proprio in virtù di questi ultimi che ha fatto la sua velocissima carriera.

Quanto alle francesi, eccole fare i conti con un'altra ultraconservatrice che s'appropria dei momenti di sconforto ideologico: è Marine Le Pen, la bionda figlia di

Jean-Marie, che da lui ha ereditato la guida del Front National. A questo punto non poteva non esserci Naomi Wolf, la bella sociologa quasi cinquantenne che vent'anni fa fece il botto col best-seller "Il mito della bellezza". Dopo, per inciso, aver difeso, con la collega Naomi Klein, Julian Assange dall'accusa di stupro (perché la retorica non deve placare la frustrazione), se ne esce adesso con interventi al fulmicotone e il saggio "Vagina: A Cultural History" (Virago).

Anche la Wolf ci offre considerazioni su cui riflettere. Le ragazze sono diventate promiscue e sfrontate, si danno al tech-sex e all'"hooking up", cioè alla scopata frettolosa e compulsiva, come unica educazione sessuale hanno la pornografia online... In tutto questo è logico che lei, la vagina del titolo, "pussy", ha perso autorevolezza e fascino, perché è stata concessa, diciamo così, troppo facilmente, perché è ormai un presunto bene di scambio svalutato dal confronto con l'"internet porn", troppa abbronzatura integrale, troppa depilazione alla brasiliana, troppa chirurgia plastica, troppa competitività su disinibizioni e competenze, non è che le teenager si stanno dimenticando di quanto belle sono?

E allora? Allora, smettiamola di sentirvi vittime & carnefici di noi stesse, sembre-

rebbero concludere tutte quante, americane e non. Accettiamo il fluire delle cose, dopo l'emancipazione c'è stata la parità, dopo la differenza sono arrivati i neofemminismi. Cerchiamo di non rinfacciarci il tempo che passa (o che non passa abbastanza in fretta) e il marcire delle illusioni, un po' come ha raccomandato Cristina Comencini, nella sua pièce teatrale "Libere". Tanto, con le piccole donne di "Facebook" dobbiamo camminare, è a loro che dobbiamo insegnare come coniugare poesia e pragmatismo.

E infatti. Ancora dall'America ci arriva Julie Zeilinger, che a occhio e croce dovrebbe compiere 18 anni, normalissima e simpatica ragazzina dei sobborghi di Cleveland, nonché animatrice di FBomb, un blog collettivo femminista, fatto dalle teen per le teen. Ovvero, il lato fresco della generazione Y, altrimenti detta Millennial Generation: da una parte la richiesta di esempi forti (e finalmente!) e dall'altra il coraggio di una nuova emancipazione, e poi l'umorismo che sgretola le pesantezze e i timori di non essere appetitose, il desiderio di sapere e di non farsi manipolare, l'amore, la politica... Piccole Glorie Steinem crescono, a braccetto con il pop. Evidentemente l'Ohio è una terra fertile per il femminismo. E.M.



Al centro, Camille Paglia.
Sotto, Gloria Steinem. A
destra, dall'alto, Lady Gaga
e Germaine Greer, l'una
e l'altra "vittime" degli strali
polemici di Camille Paglia.



L'utopia egualitaria dei '60 fu un errore sentimentale.



CAMILLE PAGLIA
ABBASSO LE NEVROSI, VIVA LA LIBIDO
di Delfina Rattazzi

Pecora nera del movimento femminista americano, ma anche brillante provocatrice, Camille Paglia sostiene che sul piano culturale le donne sono ormai molto più forti degli uomini. È diventata famosa nel 1990, con la pubblicazione del suo libro "Sexual Personae: Art and Decadence from Neferiti to Emily Dickinson". Nemica dichiarata del politicamente corretto, è impossibile classificare il suo pensiero seducente e irritante. Scrittrice, professoressa universitaria, lesbica che in passato è stata bisessuale, insegna all'Università delle Arti di Philadelphia dal 1984. Nata nel 1947 da genitori immigrati dall'Italia, la Paglia è cresciuta in una fattoria poco distante da Oxford, nel nord dello stato di New York. La sua relazione con l'artista Alison Maddex, di cui ha legalmente adottato il figlio, si è arenata l'anno scorso. Nella sua casa nei sobborghi di Philadelphia ha otto linee telefoniche. Servono a gestire richieste per interviste o articoli, ma anche inviti a tenere conferenze o a comparire in trasmissioni televisive. Sembra sia più facile intervistare il presidente degli Stati Uniti. In passato ha attaccato femministe storiche come Germaine Greer, Gloria Steinem e Naomi Klein. Ammette, però, che Susan Faludi è una giornalista di talento. Gli strali della Paglia si concentrano sul vittimismo che secondo lei emana dal movimento femminista. «Liberiamoci dal femminismo da infermeria», proclama, «con la sua barabanda di donne con il mal di pancia, anoressiche, bulimiche, depresse, vittime di stupri e sopravvissute all'incesto. Il femminismo è diventato una sorta di comparto per verdure dove mazzi di solidali sorelle in lacrime possono immagazzinare le loro ammuffite nevrosi».

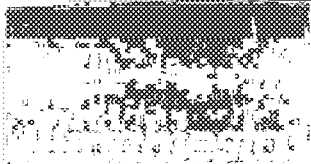
Alla ribalta di recente per i suoi attacchi a Lady Gaga, considerata la negazione dell'eroticismo e priva di reale originalità,

Camille Paglia ha anche criticato la decisione delle industrie farmaceutiche di lanciare sul mercato un Viagra femminile. «La lussuria è qualcosa di troppo impetuoso per lasciarla al farmacista», sostiene questa pensatrice che è a favore di una libido primordiale e non mediata, con tutti i suoi lati oscuri. A favore della pornografia e della prostituzione, la Paglia sottolinea l'importanza delle influenze ormonali nella vita delle donne. Sono posizioni che mandano in bestia le femministe. «Il problema con l'America non è il sesso eccessivo, ma piuttosto i rapporti sessuali troppo rari», ha detto una volta al mensile "Playboy". Si rifiuta di considerare gli uomini come nemici delle donne. Perché, sostiene, invece le temono, ne sono profondamente spaventati. «Mi considero femminista al cento per cento, ma in disaccordo con il movimento negli Stati Uniti», dice. «Per me la grande missione del femminismo è arrivare alla piena eguaglianza politica e legale fra uomini e donne». Si oppone, però, a protezioni speciali per le donne. Le quote rosa la farebbero inorridire. «È il destino delle donne di comandare sugli uomini», scrive. «Ma questo destino non prevede di servirli, adularli o attaccarsi a loro per avere sostegno. E neanche di insultarli, umiliarli o descriverli come oppressori». La



Paglia ama la scrittrice conservatrice Ayn Rand perché pensa che il capitalismo sia la cosa migliore che potesse capitare alle donne, permettendogli l'indipendenza economica. Non apprezza, però, la deriva vagamente fascista del pensiero della Rand. Considera l'utopia egualitaria degli anni Sessanta un errore di stampo sentimentale. Ora apprezza le gerarchie, il potere suddiviso in graduatorie secondo il merito e l'importanza. Convinta che all'interno delle mura domestiche comandino le figure femminili, è però scettica sul loro ruolo nel mondo esterno, dove tendono a rifiutare lavori molto impegnativi, in cui ci vuole senso di sacrificio, forza fisica o ci si sporca le mani. Ovvio che le femministe storiche abbiano accolto con indignazione frasi come: «Se la civiltà fosse stata lasciata nelle mani delle donne vivremmo ancora in capanne d'erba». Il tanto vilipeso patriarcato, secondo Camille Paglia, ci ha dato la pillola anticoncezionale, che ha fatto di più per liberare le donne che non l'intero movimento femminista.

Nel pensiero della Paglia è centrale la necessità di recuperare il "mistero" nei rapporti fra uomini e donne. Nelle vite programmate ora per ora delle donne di oggi, madri, mogli e lavoratrici allo stesso tempo, teme non ci sia più spazio per una libido di stampo dionisiaco, quella sfrontata, passionale e trasgressiva dei tempi andati. In una società come quella americana, che ormai considera un complimento sopra le righe al pari di uno stupro, la Paglia vede gli uomini di oggi come le vere vittime. «Gli uomini ormai sanno di essere degli esiliati sessuali. Vanno a spasso per il mondo cercando soddisfazione, pieni di brama e di disprezzo, mai sazi. Non c'è niente in quell'angosciato errare che le donne dovrebbero invidiare», sostiene. Ma chi non conosce donne che percorrono il mondo cariche di quella stessa ansia irrisolta? Chi non conosce le irrequiete Don Giovanni in gonnella?



Le donne di oggi dovrebbero imparare a dialogare di nuovo.

In alto. Una manifestazione femminista del 1967. Due ritratti di Susan Faludi, 51 anni.

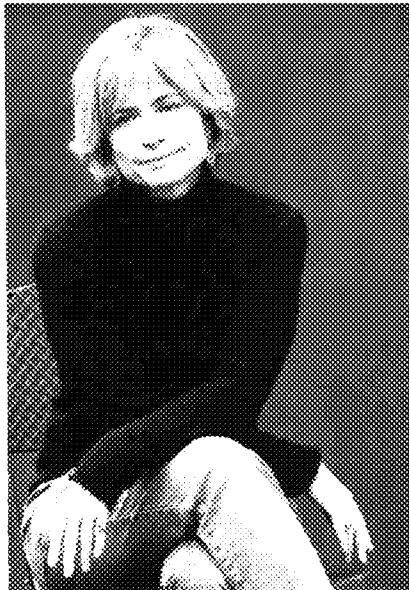
SUSAN FALUDI IL POTERE VA TRAMANDATO di Alessandra Masu

Susan Faludi ha cominciato a scrivere sul movimento femminile quand'era al college, Harvard ovviamente, e caporedattore del giornale universitario, il famoso "Harvard Crimson", fucina di premi Pulitzer. Nata a New York nel '59 in una tipica famiglia intellettuale Jewish (madre casalinga-giornalista, padre fotografo ungherese sopravvissuto all'Olocausto), la carta stampata resta tra le sue passioni, anche se lo stesso anno in cui ha vinto il Pulitzer ('91) ha raggiunto la notorietà col primo libro, "Contrattacco. La guerra non dichiarata contro le donne" (Baldini & Castoldi, '92). Dopo altri due best e long-seller come "Bastonati" (L'ora Libri, 2000) e "Il sesso del terrore: il nuovo maschilismo americano" (Isbn, 2008), nel 2010 è tornata ad Harvard da ricercatrice, per studiare la storia del rapporto madre-figlia e le sue implicazioni nell'evoluzione del femminismo Usa. Il primo contributo è "American Electra", in cui descrive con dovizia di dati e osservazioni anche personali la guerra sotterranea ma costante che le donne combattono quotidianamente fra loro, insieme a quella dichiarata tra i sessi. «Quante volte abbiamo sentito dire fra le giovani donne

frasi come: "Nessuna donna più anziana mi ha aiutato a far carriera". Aggiunge: «Le statistiche dicono che le ragazze non hanno fiducia e dunque non vogliono capi donna e durante le ultime elezioni presidenziali in larga parte non hanno appoggiato Hillary Clinton perché, affermavano, "mi ricorda mia madre"». Per la giornalista e scrittrice, «la triste verità è che il femminismo americano ha avuto successo nell'appropriarsi di una fetta del potere che in passato gli uomini cedevano ai figli, ma non ha ancora imparato come trasmettere il potere da donna a donna. Quest'incapacità di elaborare e gestire la successione da "madri" a "figlie" ha costituito un ostacolo alla partecipazione delle donne alla vita pubblica. E continua a esserlo oggi, che siamo giunte alla terza fase della storia del femminismo, dopo le battaglie delle suffragette e il Sessantotto». Per di più oggi, oltre alle "figlie" che non ne possono più di sentire le madri rimpiangere i gloriosi anni Settanta, sono numerose le "madri" che accusano le figlie di dar per scontate le conquiste delle generazioni precedenti e di aver perso la consapevolezza di quanto ancora c'è da lottare per superare differenze e iniquità. «Anche se forse non è "il" problema principale del femminismo americano, la frattura generazionale influenza ne-

gativamente la percezione e l'analisi della situazione economico-sociale», dice Faludi. «In realtà i problemi sono sempre gli stessi: mancanza di politiche sociali per le donne che lavorano e discriminazione sessuale sul posto di lavoro. Le professioni "femminili" (segretaria, cameriera, commessa) sono le stesse di 30 anni fa e gli uomini ancora occupano l'80-95 per cento dei ruoli dirigenziali in politica, economia, cultura, industria dell'intrattenimento, per non parlare di esercito e istituzioni religiose. La violenza sessuale e domestica ha raggiunto livelli epidemici, col 20 per cento di donne che denunciano crudeltà fuori casa e il 25 dentro casa, il diritto alla maternità consapevole è sotto attacco sia a livello di propaganda politica sia nella realtà, con oltre l'85 per cento delle contee americane prive di cliniche dove si possa abortire». Altro aspetto che avvelena le relazioni intergenerazionali è la cultura e l'uso del corpo. Con le madri che accusano le figlie di mercificare la bellezza, e le ragazze che cercano di affermare la propria identità in una società dominata dall'immagine. «Ma il dialogo è l'unica soluzione. Dialogo sincero e consapevolezza critica, anche se nell'America non ancora in ripresa uno dei settori più falcidiati degli studi universitari è appunto quello dei gender studies».

GENTILE/A3/CC/NINASTO - BISHOP/REX/CONTRASTO - REUTERS/CONTRASTO



Da sinistra: Anna Holmes.
Cristina Comencini.
Il sito web "Jezebel".



**IL MOVIMENTO ON LINE
di Gloria Mattioni**

Morto e sepolto? Frainteso e degenerato? Come altri dibattiti dei nostri tempi, anche quello sul femminismo in America si svolge online. E di fatto, più che dibattito, è guerra aperta. Scontro generazionale senza dubbio, poiché vede contrapposte femministe storiche (baby boomer) e ala femminile della generazione X contro tutte quelle venute dopo, Y in testa, ovvero le trentenni di oggi. Nell'occhio del ciclone, soprattutto un sito web, "Jezebel", accusato di non essere femministicamente corretto (e forse anche per questo forte di un seguito di 10 milioni di lettrici). Lanciato nel 2007 come quattordicesimo blog di Gawker, online media company newyorkese, "Jezebel" è partito con la nobile idea di creare un "femminile femminista", cominciando col rifiutarsi di pubblicare foto ritoccate o prestarsi alla visione misogina dei "chili di troppo" sul sedere delle donne. Nel manifesto iniziale, la fondatrice, Anna Holmes, ha chiarito: "tenteremo di impossessarci di tutte quelle cose un po' sciocche ma divertenti di cui sono zeppi i femminili, dandogli un po' più di contenuto, e al tempo stesso renderemo gli argomenti seri più personali e leggeri". Con un sottotitolo che prometteva "Celebrity, Sex, Fashion. Without Airbrushing", "Jezebel" partì alla grande e nel 2008 venne citato a esempio della "online estrogen revolution", che vede i siti che si rivolgono alle donne come la categoria Internet in maggiore crescita. Di successo, dunque. Ma "femminista"? Nella blogosfera c'è chi dissente. La pioggia di frecce è stata scatenata da un altro website "wo-

men-focused", "Double X", lanciato nell'aprile 2009 dalla rivista "Slate" (sempre formato online). L'accusa è quella (antica) di degradare le donne e tradire la battaglia per una vera uguaglianza sessuale. Lanciando messaggi contraddittori, da un lato proponendo nobili raccolte fondi per aiutare le vittime di delitti d'onore a Bassora, dall'altro pubblicando articoli che inneggiano a promiscuità e autoindulgenza, confondendo l'individualismo con la battaglia per i diritti. "Fare tutto quello che ti pare e piace", ha commentato Linda Hirshman, che oltre che per "Double X" scrive per il "New York Times" e il "Washington Post", "e raccontarlo pubblicamente senza capire l'influenza su altre giovani donne, è irresponsabile". Hirshman era scioccata da un'apparizione televisiva di due blogger di "Jezebel", Tracie Egan e Maureen Tkacik, in cui quest'ultima aveva candidamente ammesso di non avere denunciato il tipo che l'aveva violentata una sera poiché aveva "cose migliori da fare in quel momento. Come continuare a bere". Naomi Wolf si è schierata dalla parte di Hirshman e "Double X", chiarendo: "Una certa dose di individualismo portato dalla Third Wave ha fatto bene al rebranding del femminismo. Ma condom e tatuaggi sexy non bastano: il mondo non cambierà solo perché ci sono giovani donne senza inibizioni". Giudizio che potrebbe esser esteso, rimanendo nel panorama online, ad altri gruppi che rivendicano una sorta di "empowerment" di stampo femminista, ma in realtà propongono modelli simili a quelli un tempo ostracizzati. Prendi "Suicide Girls", gruppo di ragazze di Los Angeles eredi delle punk

**Baby boomer.
Generazioni
X e Y. In
attesa della
Quarta Onda.**

feminist "riot grrl" degli anni Novanta, a cui è difficile venire ammesse, ma che appare, nel sito dichiaratamente per adulti, come una collezione di foto osé di ragazze "creative" che coltivano un seguito di maschi in calore. "Meglio le ragazze di Portland, allora", ha commentato Sandrine Leveque di "Object", organizzazione umanitaria che combatte l'oggettificazione delle donne nella cultura pop. "A Portland sfilano per le strade nude e coi seni al vento per osteggiare le pellicce e richiamare l'attenzione sull'anorexia (così come le ragazze ucraine manifestano nude contro il turismo sessuale, ndr). Tengono in piedi una libreria, tra le poche per le donne rimaste, con un programma di incontri, feste, reading di poesia e concerti che a mio avviso propone umori migliori che scolarsi due bottiglie di vodka in una sera o avvinghiarsi a un palo indossando solo tanga e tacchi di 20 centimetri e vantarsene poi sul web". Per il rock, la rinascita arrivò da Seattle e per la tecnologia dal nord della California. Vuoi vedere che anche la Quarta Onda, agognata per spazzar via il caos dal movimento, arriverà dal Nord Ovest? **V**

E IN ITALIA?

Vi segnaliamo i blog di Cinzia Sasso su Repubblica.it ("Wwomen"), "Donne della realtà" e "Maschile femminile e altro" di Marina Terragni su Leimeb. L'associazione "Di Nuovo", promossa da Cristina Comencini, di donne diverse per età, professione, provenienza politica (tra le firmatarie, Anna Maria Mori, Simonetta Robiony, Lucretia Savino...). Il progetto SorFelle d'Italia, delle nostre colleghe di "Felle". La casa di produzione "Non Chiederci La Parola". Le serate su "Le virtù delle donne", di Nicola Vassallo, al Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, fino a giugno. (Ha collaborato Manuela Genta)